

L'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pagina)

stabilità, hanno il terrore dipinto negli occhi, si sentono oggi il collo stretto da un cappio. Ed è proprio Ugo Montagna a tenerne in mano una delle estremità. In questa situazione, colpi di scena i più impensati possono avvenire da un momento all'altro.

Nel frattempo, numerose notizie stanno a dimostrare che anche la Procura della Repubblica di Roma, di fronte al dilagare dello scandalo, è stata costretta ad uscire dalla passività in cui si era chiusa dopo la seconda archiviazione dell'affare Montesi. La prima di queste notizie è stata pubblicata da un giornale romano, un redattore del quale afferma di aver raccolto dalle labbra del sostituto procuratore Giambardo la seguente testuale dichiarazione: « La Procura della Repubblica, come è suo costume e suo dovere, e che ha fatto in altri casi, andrebbe in fondo alla questione. Si tratta di fatti gravissimi, come ha detto in udienza lo stesso Pubblico Ministero Bruno, di una gravità tale da sommergere lo stesso processo Muto, quando essi veranno alla luce ».

Il dottor Giambardo si riferisce, come è noto, al traffico di stupefacenti sul quale, come ebbe a dirci fin dal 3 marzo scorso il sostituto procuratore Veschelli, e come ha ripetuto in aula il P.M. durante la discussione del processo Montesi, la struttura romana si svolgeva da indagine, da alcune settimane. In serata, il dr. Giambardo ha diramato, attraverso l'ANSA, una smentita, che però è stata interpretata come un doveroso « mito ». Resta in piedi la sostanza delle sue parole e l'interrogativo: andrà veramente fino in fondo, questa volta, la magistratura romana?

Altra notizia, che starebbe a dimostrare un ristretto di attività da parte della Procura, è quella che si riferisce ad un colloquio, avvenuto ieri mattina, fra il Procuratore Capo dottor Signarini ed il colonnello Pompei, comandante della Legione territoriale di Roma ed autore dell'ormai famoso rapporto informativo sulla vita, le malefatte e le « amicizie » di Ugo Montagna. Non si conosce il tema del colloquio, anzi, « ufficialmente », il colloquio stesso non è nemmeno avvenuto, ma è facile immaginare di che cosa l'alto magistrato e l'ufficiale abbiano discusso.

Nostri redattori, infatti, hanno iniziato una inchiesta tendente ad approfondire le attività affaristiche e le relazioni del sedicente marchese di San Bartolomeo, sempre

avendo, come punto di partenza, le informazioni contenute nel rapporto del colonnello Pompei e le rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio. Da questo momento, cominciamo a rendere pubblici i risultati della nostra inchiesta.

Ecco quanto abbiamo appreso in relazione alla vicenda Montesi. La vita del Corso, episodio sul quale Caglio ha molto insistito, sia nella deposizione resa davanti al Procuratore Signarini, sia in udienza. Dall'atto di trascrizione di cui siamo in possesso, risulta che il 3 novembre '53 la Società Immobiliare Corso Umberto (uno degli enti di cui il Montagna fa parte, e che ha sede proprio in uno dei suoi domicili, più precisamente in quello di via Rabirio 1, che figura sull'elenco telefonico) ha pagato all'ITAL per un prezzo di 92 milioni una « casa da ciclo a terra », cioè un palazzo ai numeri 78, 79 e 80 di via del Corso. Il palazzo è a sei piani e comprende 42 vani, di cui tre sotterranei. Il prezzo di 92 milioni appare, anche a prima vista, esorbitante. Trattandosi di un vecchio palazzo e tenendo conto del fatto che, anche nel più elegante quartiere di Roma, i prezzi di questi tre immobili non vanno nei due milioni e non ai ragguardevoli.

Il contratto di acquisto di questa operazione finanziaria, presenta molti motivi di interesse. Innanzitutto, esso dimostra che Anna Maria Moneta Caglio non è affarista, ma « mercante » come il Procuratore Signarini ha tenuto a sostenere, del resto senza troppa fortuna. Il grosso affare del Montagna, per esempio, non era un « mito », ma un fatto reale. Restava in piedi la sostanza delle sue parole e l'interrogativo: andrà veramente fino in fondo, questa volta, la magistratura romana?

Subito dopo aver parlato della vendita del stabile di via del Corso a Caglio, il colonnello Pompei dichiarò testualmente al Procuratore Signarini: « Secondo quanto mi disse il Montagna, egli in quell'occasione ebbe a regalare 6 milioni all'on. Piccioni e 5 all'on. Tullio ». Secondo ciò che mi disse Ugo, questi versamenti avvennero perché le due personalità si erano interessate per far concludere la vendita ».

Anche su tre delle società immobiliari di cui il Montagna fa parte, o ha fatto parte, nel rapporto del col. Pompei, abbiamo svolto una indagine presso la cancelleria commerciale del Tribunale di Roma. Ecco quanto abbiamo appreso:

1) SIGRA (Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni) costituita l'11 marzo del 1952, sempre per acquisto, vendita, permuta di immobili,

aveva, come punto di partenza, le informazioni contenute nel rapporto del colonnello Pompei e le rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio. Da questo momento, cominciamo a rendere pubblici i risultati della nostra inchiesta.

Ecco quanto abbiamo appreso in relazione alla vicenda Montesi. La vita del Corso, episodio sul quale Caglio ha molto insistito, sia nella deposizione resa davanti al Procuratore Signarini, sia in udienza. Dall'atto di trascrizione di cui siamo in possesso, risulta che il 3 novembre '53 la Società Immobiliare Corso Umberto (uno degli enti di cui il Montagna fa parte, e che ha sede proprio in uno dei suoi domicili, più precisamente in quello di via Rabirio 1, che figura sull'elenco telefonico) ha pagato all'ITAL per un prezzo di 92 milioni una « casa da ciclo a terra », cioè un palazzo ai numeri 78, 79 e 80 di via del Corso. Il palazzo è a sei piani e comprende 42 vani, di cui tre sotterranei. Il prezzo di 92 milioni appare, anche a prima vista, esorbitante. Trattandosi di un vecchio palazzo e tenendo conto del fatto che, anche nel più elegante quartiere di Roma, i prezzi di questi tre immobili non vanno nei due milioni e non ai ragguardevoli.

Il contratto di acquisto di questa operazione finanziaria, presenta molti motivi di interesse. Innanzitutto, esso dimostra che Anna Maria Moneta Caglio non è affarista, ma « mercante » come il Procuratore Signarini ha tenuto a sostenere, del resto senza troppa fortuna. Il grosso affare del Montagna, per esempio, non era un « mito », ma un fatto reale. Restava in piedi la sostanza delle sue parole e l'interrogativo: andrà veramente fino in fondo, questa volta, la magistratura romana?

aveva, come punto di partenza, le informazioni contenute nel rapporto del colonnello Pompei e le rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio. Da questo momento, cominciamo a rendere pubblici i risultati della nostra inchiesta.

Ecco quanto abbiamo appreso in relazione alla vicenda Montesi. La vita del Corso, episodio sul quale Caglio ha molto insistito, sia nella deposizione resa davanti al Procuratore Signarini, sia in udienza. Dall'atto di trascrizione di cui siamo in possesso, risulta che il 3 novembre '53 la Società Immobiliare Corso Umberto (uno degli enti di cui il Montagna fa parte, e che ha sede proprio in uno dei suoi domicili, più precisamente in quello di via Rabirio 1, che figura sull'elenco telefonico) ha pagato all'ITAL per un prezzo di 92 milioni una « casa da ciclo a terra », cioè un palazzo ai numeri 78, 79 e 80 di via del Corso. Il palazzo è a sei piani e comprende 42 vani, di cui tre sotterranei. Il prezzo di 92 milioni appare, anche a prima vista, esorbitante. Trattandosi di un vecchio palazzo e tenendo conto del fatto che, anche nel più elegante quartiere di Roma, i prezzi di questi tre immobili non vanno nei due milioni e non ai ragguardevoli.

Il contratto di acquisto di questa operazione finanziaria, presenta molti motivi di interesse. Innanzitutto, esso dimostra che Anna Maria Moneta Caglio non è affarista, ma « mercante » come il Procuratore Signarini ha tenuto a sostenere, del resto senza troppa fortuna. Il grosso affare del Montagna, per esempio, non era un « mito », ma un fatto reale. Restava in piedi la sostanza delle sue parole e l'interrogativo: andrà veramente fino in fondo, questa volta, la magistratura romana?

Il prete e la Bisaccia

Sarebbe interessante precisare chi siano e che attività svolgano tutti i soci « avari » di Montagna. Per ora, limitiamoci a pubblicare alcune sommarie notizie sul conto del Galeazzi-Lisi e del De Ritis. Il primo è conte, professore, dottore e cavaliere di gran croce, maggiore comandante dei servizi sanitari della famiglia pontificia, medico del Papa, direttore dei servizi sanitari del Vaticano, presidente della società di tiro « Gianni-Sport », amministratore unico della ben nota società di caccia e di « turismo venatorio » Sant'Uberto, di cui la parte anche il Montagna.

Quanto al De Ritis, si sa che egli è amministratore unico dell'organizzazione finanziaria Interregionale di Partecipazione e Sviluppo (OFI), la quale assume partecipazioni finanziarie per conto proprio e di terzi. È inoltre presidente della Società Opere Costruttrici, Edilizie e Industriali, con un capitale di due milioni. Amministratore delegato di questa società è un certo Giovanni Ciano.

Sempre nel campo delle attività finanziarie, il Montagna, o di persone assai vicine al Montagna, abbiamo appreso che una società Appalti Lavori Industriali Ricostruzione Edilizia (SALIRE) si è trasformata in questi giorni da società a responsabilità limitata in società per azioni con un capitale di 10 milioni. Presidente della società è lo avv. Girolamo Bellavista, lo stesso che difende Ugo Montagna nella vicenda Caglio.

Sarebbe interessante precisare chi siano e che attività svolgano tutti i soci « avari » di Montagna. Per ora, limitiamoci a pubblicare alcune sommarie notizie sul conto del Galeazzi-Lisi e del De Ritis. Il primo è conte, professore, dottore e cavaliere di gran croce, maggiore comandante dei servizi sanitari della famiglia pontificia, medico del Papa, direttore dei servizi sanitari del Vaticano, presidente della società di tiro « Gianni-Sport », amministratore unico della ben nota società di caccia e di « turismo venatorio » Sant'Uberto, di cui la parte anche il Montagna.

Quanto al De Ritis, si sa che egli è amministratore unico dell'organizzazione finanziaria Interregionale di Partecipazione e Sviluppo (OFI), la quale assume partecipazioni finanziarie per conto proprio e di terzi. È inoltre presidente della Società Opere Costruttrici, Edilizie e Industriali, con un capitale di due milioni. Amministratore delegato di questa società è un certo Giovanni Ciano.

Sempre nel campo delle attività finanziarie, il Montagna, o di persone assai vicine al Montagna, abbiamo appreso che una società Appalti Lavori Industriali Ricostruzione Edilizia (SALIRE) si è trasformata in questi giorni da società a responsabilità limitata in società per azioni con un capitale di 10 milioni. Presidente della società è lo avv. Girolamo Bellavista, lo stesso che difende Ugo Montagna nella vicenda Caglio.

DIFENSORI DI MONTAGNA



Ugo una « vignetta » pubblicata dall'ultimo numero di « Discussione ». Tutto il complesso degli scandali scoppiati in questi ultimi tempi dall'affare Montesi, agli avvenimenti del carcere palermitano dell'Ucraino, alle truffe operate dal marchese Cavigli, si risolve — secondo il settimanale di De Gasperi — soltanto in una serie di querelle per « l'Unità », l'« Avanti! », e la « Paese ». E la « Discussione » ne è evidentemente soddisfatta: come a dire che i clericali parteggiano per i vari Montagna, per gli avvocatori di Piscioia, per il banchiere fallito De Cavi, per i corruttori delle ragazze-squillo. Ma in una serie di querelle che gli amici di Montagna possano trarre motivi di contentezza.

I sanitari non riconoscono la « pericolosità », del Francimei

Il pittore dovrebbe uscire stamane dall'Istituto di S. Maria della Pietà - Una smentita dell'industriale Paolo Moneta a Ugo Montagna

Uno degli « avari » più oculati, ma nello stesso tempo più oggetto di commenti e di indugi, di tutto l'affare è Ugo Montagna e il primo, è risultato dalle indagini e dalle verifiche degli appoggi di cui avrebbe goduto, anche in questi ultimi giorni, il « marchese » Ugo Montagna da parte di ambienti della polizia.

Con osservanza.

Gli Assessori addetti alla Pubblica Istruzione riguarda il vivo ed ha vissuto sempre con i proventi e con le fatiche del mio lavoro di impiegata sia prima che dopo il disgraziato matrimonio e ritengo pienamente di non aver commesso alcunché che possa farmi giudicare di dubbia moralità.

Questa frase così generica ed imprecisa nel complesso delle informazioni riguardanti il Montagna può far pensare per la sua genericità ed arbitrarietà che anche io abbia potuto commettere qualche errore di valutazione e che, in un'occasione in cui la stampa quotidiana ad un certo momento si parla di « dubbia moralità » della sottoscritta.

Per quanto mi riguarda io vivo ed ho vissuto sempre con i proventi e con le fatiche del mio lavoro di impiegata sia prima che dopo il disgraziato matrimonio e ritengo pienamente di non aver commesso alcunché che possa farmi giudicare di dubbia moralità.

Questa frase così generica ed imprecisa nel complesso delle informazioni riguardanti il Montagna può far pensare per la sua genericità ed arbitrarietà che anche io abbia potuto commettere qualche errore di valutazione e che, in un'occasione in cui la stampa quotidiana ad un certo momento si parla di « dubbia moralità » della sottoscritta.

Per quanto mi riguarda io vivo ed ho vissuto sempre con i proventi e con le fatiche del mio lavoro di impiegata sia prima che dopo il disgraziato matrimonio e ritengo pienamente di non aver commesso alcunché che possa farmi giudicare di dubbia moralità.

Sette persone rinviati a giudizio per il traffico di stupefacenti

Il traffico, che avveniva tra l'Italia e l'America, venne scoperto nell'aprile del '51 - Una istruttoria che è durata due anni e mezzo

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO. 11. — Ormai i più loschi traffici, ed in special modo quello degli stupefacenti, son diventati i veri motivi della cronaca italiana. Mentre a Roma, dal processo Muto trabocca una marea di fango, nella nostra città in calano altri scandali, più o meno recenti. Mentre ormai prossimo si annuncia il processo ai marchesi del Palazzo di Babila, sappiamo che oggi il P. M. Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Sagone ha chiesto il rinvio a giudizio di alcuni « arcaidi » denunciati a suo tempo per un traffico di drogue ininterrottamente, fra l'Italia e l'America.

Risaliando al 3 aprile del 1951: all'aeroporto di Ciampino, quel giorno, la polizia tributaria bloccò il transatlantico americano Frank Callaci, in procinto di partire per New York, trovando nei suoi bagagli due chili di eroina, uno degli stupefacenti più costosi e ricercati al mondo.

Le indagini si diressero, ben presto in tutta Italia. A Palermo, mentre anch'egli stava per spiccare il volo, venne arrestato lo zio di Frank, Francesco Callaci; l'attesa fine facevano poco dopo Giuseppe Giommetti, alias « John il Francese », Michele Cerani, ed infine il personaggio forse più romanzesco della vicenda, Joe (Giuseppe) Pici. Costui, dopo aver fatto tranquillamente in barba alla polizia per mesi e mesi giungendo al punto di sporsi in una chiesa di Milano con le sue esatte generalità, fu raggunto in un suo rifugio a Torrevilla, presso Comò, il 21 settembre 1951.

Fermi ed arrestati venivano effettuati anche a Como, Milano, Varese, Lecco, Genova, Savona, Albisola, Udine, Trieste, Napoli e Palermo. In questa occasione partecipavano specialisti dell'Ufficio narcotici di New York, Charles Russo, ed elementi dell'Interpol, che riuscivano a delineare così la struttura dell'organizzazione ed il suo meccanismo.

Gli stupefacenti, si scoprì, venivano ottenuti dalle ditte produttrici mediante i « Montagna » (così si chiamavano i documenti di legge per il traffico delle drogie), tanto

abilmante contraffatti da rendere necessari due anni di accertamenti per scoprire il falso. Non solo, ma dovendo le ditte esigere le generalità degli acquirenti, i trafficanti fornivano anche nomi e documenti falsi. Ottenuta la merce, essi provvedevano alla distribuzione: per l'Inno in America esistevano addirittura « carrieri » specializzati che in genere non compivano più di un viaggio. Così Francesco Callaci ammise di aver compiuto, fra il '49 ed il '51, un traffico di eroina calcolata in 500 milioni di lire, equivalenti a 300 milioni di dollari. La denuncia conclusiva delle indagini comprese venti persone, oltre ai Callaci, ai Pici, ai Giommetti e ai Cerani, Giulio Bonomo, Egidiano Calabrese, Francesco Lodi, Genaro Torre, Carlo Imperato, Camillo Castaldi, Giuseppe Manlio Greco, Filippo Garroni, Ruggero Garroni, Leon Di Ziccolisti, Costantino Gambà, Enzo Berti, Lucio Martini, Franco Marini, Giuseppe Baralla.

Ora, il Filippo Garroni è morto; il Baralla resta un nome, senza possibilità di identificazione; il Gambà, il Berti ed i fratelli Marini sono già stati assolti in Pretura. Dei restanti il P. M. chiede il rinvio a giudizio per i soli Callaci, Giommetti, Pici, Cerani, Bonomo e Greco, sotto le imputazioni di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti e contraffazione di stampe e documenti.

Toccherà ora al giudice istruttore dott. Marsica sventurata sentenza conclusiva dell'istruttoria, la quale non dovrebbe tardare molto.

Nell'attesa, il Pici, che è stato scarcerato, se la passa tranquillamente nella villetta di Torrevilla, minacciando di querelare ai giornalisti che insistono a parlare di lui come del braccio destro dell'altro famoso « gentiluomo » italiano, americano, Lucky Luciano, a proposito di quest'ultimo, è da notarsi come il suo nome non ricorre mai nei documenti dell'indagine, ma può essere menzionato da parte dei funzionari amici.

M. S.

Nuove denunce a Napoli per gli stupefacenti

NAPOLI. 11. — Sette nuovi indagati in corso per la repressione del traffico di stupefacenti, è stato denunciato alla G. il giovane Vincenzo Fiorentino. Il Fiorentino si era implicato a Napoli, dopo aver appreso in carcere alle ricette le firme di due sanitari, se ne era servito per acquistare sostanze stupefacenti presso la farmacia gestita dal dott. Sergio Cozzolito.

Anche questi è stato denunciato alla G. per violazione degli obblighi relativi all'identificazione dell'acquirente e alla trascrizione della merce venduta negli appositi registri.

Il Consiglio dell'Ordine dei farmacisti ha intanto decretato che l'istruttoria deve essere proseguita a tempo indeterminato, dei dottori Antonio Sceriffo, Antonio Petrucci e Antonio Petrucci, demarcati all'Associazione Gaibazzola.

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI



IL MINISTRO: — Bravo colonnello: mi congratulo con lei. GRIDASSE una tazza di caffè? IL COLONNELLO: — Grazie, Presidente: dopo di lei.

RASSEGNA STAMPA SULL'AFFARE MONTESI

“Il Popolo”, isolato difende Montagna

Tutti gli altri giornali denunciano lo scandalo

Dopo la lettura fatta in aula del rapporto dei carabinieri sul « marchese » Ugo Montagna, la stampa italiana, alla quale Mario Scelba aveva sentito il bisogno di rivolgere negli scorsi giorni un « invito pressante » quasi a voler rendere responsabile dell'atmosfera di scandalo che si è diffusa nei paesi, ricandidò concordemente il merito di questo oramai accertato e sul quale non è possibile chiudere gli occhi e pretendere che altri li chiuda.

Non possiamo fare a meno di notare che in questa battaglia per la ricerca della verità il nostro giornale è stato ancora una volta all'avanguardia: ognuno ricorda che fu l'Unità a rivelare per primo, con una settimana di ritardo, i intimi rapporti tra il capo della polizia e il Montagna; i precedenti venuti dal « marchese » (condanna per truffa); la speculazione su la ricerca della verità: la vendita del palazzo di via del Corso; l'appuntamento in via Achersh con Piccioni; l'ufficio in via Tomacelli con Spataro.

Nei commenti e sollecitazioni del ministero Scelba apparsi ieri sui giornali italiani c'è quasi sempre un riferimento al caso Montesi, che in verità si potrebbe chiamare « caso Carabiniere », sul Montagna, oppure caso Pavone, oppure caso democristiani e figli.

Vittorio Gorresio nel fondo della Stampa di Torino scrive che il Montagna non è un stampo abbia in questa occasione meritato l'imputazione di « caccia al sensazionale » che il Presidente del Consiglio ha tentato di cacciare nel Montagna, ricambiando ripercorre. Non è in atto una caccia di questo genere: i giornali non vanno esercitandosi in sforzi di vanità, limitandosi a pubblicare quello firmato dal colonnello dei carabinieri Pompei, e resoconti di udienze che appaiono assai spesso nel testo stenografico. E' una materia che attira l'attenzione di chi si sensibilizza, vista l'intrinseca sua qualità che è già abbastanza emozionante: ma nessuno del pari dovrebbe dimenticare che la stampa esecutrice di non aver commesso alcunché che possa farla giudicare di dubbia moralità.

Se la stampa si limita a prendere la difesa di quei giornalisti che il Popolo col suo scritto del 26 febbraio ha riguardevole di vedere in galera le preoccupazioni di altri quotidiani toccano altri aspetti messi in luce dalla vicenda.

Nel fondo di 24 Ore si legge: « Notiamo che certe notizie, collegate con partiti al potere, sono intoccabili come bramini, qualsiasi cosa facciano, mentre nessuno toglie una contravvenzione al pacifico cittadino che sporcherà i muri o non si fermi al semaforo. In altri termini ci sono due pesi e due misure: per chi appartiene a certi ambienti romani e per chi non appartiene a questi ambienti ». Il Quotidiano invece continua a ignorare quasi del tutto questo scandalo che turba così profondamente l'opinione pubblica italiana.

Così il giornale di Saragat dice: « Il Quotidiano invece dal commentario in cui ha spiegato che cosa si è venuto a fare, non esprime nessun biasimo, nessuna preoccupazione. Rilegga il resoconto che il Quotidiano ha pubblicato invece in neretto le stampe smentite degli onorevoli Spataro e Piccioni.

L'imbarazzo di Le Quotidiano è da Giustizia divina: « Il Quotidiano ha smentito il Popolo. Il giornale di Saragat, dopo aver pubblicato l'intimidatorio articolo intitolato « Fino a quando? » ieri ne pubblica un altro che ha un titolo più eloquente: « La nuova mutata ». E ciò dopo che nella stampa italiana è apparso l'impressionante rapporto dell'Arma sul Montagna, l'esiguo di gerarchi democristiani ed del capo della polizia ».

Nell'articolo stampato in neretto non si legge nessuna parola di biasimo sull'attività del Montagna, nessuna critica viene messa a coloro che lo hanno provocato, e non si commette che le smentite. Si tenta invece un'straordinaria faccia tosta di far credere che il giornale di Saragat non avrebbe mai menzionato il caso Montagna. Ma come? Ancora ieri il Popolo affermava che si era superato il segno e continuava a chiedere in galera i dirigenti di tutti i partiti « in persona ».

rità è che la massima del giornale di Scelba realmente non muta. Infatti esso continua a chiedere che « siano costretti gli autori delle false notizie », e mette in dubbio l'attendibilità di tutto ciò che altri propongono certi precetti « moralistici ».

Siamo dunque arrivati a questo che, in regime democratico, il giornale del primo ministro e ministro degli Interni non si dovrebbe occupare di « infamia »? Ugo Montagna, dopo avere minacciato di andare in galera per i suoi delitti, non è stato punito e minacciato fino a quando « sarebbe stato portato in galera ». Ugo Montagna, dopo avere minacciato di andare in galera per i suoi delitti, non è stato punito e minacciato fino a quando « sarebbe stato portato in galera ».

Un amico, il Montagna, un vero amico. Voi, brava gente usate a parlare francamente, volete definirlo con un altro nome? Fate pure, ma che lui non vi senta. Sarebbe capace di querelarsi.

La lucerna